

DOMENICA 1ª DI AVVENTO–A – 27-11-2016

Is 2,1-5; Sal 122/121, 1-2. 4-5. 6-7. 8-9; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44

Inizia il nuovo anno liturgico con il «tempo forte» dell'Avvento che ci invita a riflettere sulla venuta di Gesù Cristo. Propriamente l'Avvento non è una preparazione al Natale¹, ma una contemplazione della seconda venuta di Gesù alla fine del mondo come compimento e sfondo della prima l'incarnazione. L'Avvento, infatti, fluttua tra questi due appuntamenti con il Cristo di cui uno già sperimentato e l'altro atteso, perché *non-ancora* compiuto: il termine stesso, filologicamente, deriva dal latino *ad venio/vengo*, da cui «*Adventus Domini/la venuta del Signore*». Nella prima venuta il *Dabàr/Lògos* si è fatto fragilità, assumendo la pienezza dell'umanità nel grembo di Maria, relativizzando Dio e il mondo del divino che così è strettamente legato e condizionato al passo degli uomini e delle donne. Nella seconda venuta, alla *fine del mondo*, Cristo ritornerà di nuovo *visibilmente* sulla terra, non più per incarnarsi, ma per «ufficializzare» il compimento del regno di Dio, iniziato nella prima e che aveva come obiettivo una nuova rete di relazioni tra l'umanità e tra questa e Dio. È questa l'eredità della sua prima venuta che ora raggiunge la pienezza, come dice Paolo, la ricapitolazione di tutto il creato, terrestre e celeste (cf Ef 1,10). Noi viviamo i penultimi tempi che precedono questo appuntamento, verso il quale camminiamo. In termini biblici è la ripresa da parte del *Lògos* dell'esperienza fallimentare di Adam ed Eva che, ora, attraverso il ministero della gloria della croce, la vera mensa dalla quale il Figlio, novello Mosè, si dona totalmente al Padre e all'Umanità, porta a compimento e realizzazione.

L'Avvento si estende per quattro settimane in cui prevale *il colore liturgico viola*, riservato ai tempi di attesa (Avvento e Quaresima) e di dolore (morte), tranne la 3ª domenica, detta *Domenica Gaudete/Rallegratevi* dalla prima parola dell'antifona d'ingresso, in cui anticamente si interrompeva il digiuno di Avvento, simile a quello di Quaresima, per l'imminente *Dies natalis Domini/il Natale del Signore* e si indossavano i paramenti liturgici di colore rosa. Si fa festa a metà percorso e l'attesa ormai rotola verso la fine. Durante il periodo di Avvento non si canta né si recita il *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, che ha una struttura innica e gioiosa, mentre si mantiene il canto dell'*Alleluia*, come speranza aperta al futuro.

NOTA STORICA

Nel 490 il vescovo *Perpétuus di Tours*, per la sua chiesa locale, stabilì che il periodo *pre-Natale* fosse un tempo penitenziale. A tale scopo egli prescrisse un digiuno di tre giorni ogni settimana a partire dall'11 novembre, festa di *S. Martino di Tours*, protettore della sua città. Tra la festa di San Martino e il Natale intercorrono esattamente 40 giorni. La scelta del periodo richiamò immediatamente il corrispondente tempo della Quaresima, che si snoda per 40 giorni, a ricordo dei 40 giorni e le 40 notti di Mosè sul monte Sinai (cf Es 24,18; 34,28), dei 40 anni del popolo d'Israele nel deserto (cf Nm 14,33-24), dei 40 giorni che impiegarono gli esploratori della terra di Cànana, inviati da Mosè prima di entrarvi e prenderne possesso (cf Nm 13,25) e, infine, dei 40 giorni e delle 40 notti di Gesù trascorsi nel deserto, dove fu tentato (cf Mt 4,2).

Fu quindi naturale che il *tempo di Avvento* fosse anche chiamato *Quadragesima Sancti Martini/Quaresima/Digiuno di 40 giorni di San Martino*. Come la Pasqua era preceduta dalla Quaresima di penitenza, così anche il Natale era preceduto dalla *Quaresima di San Martino*. Non stupisce che anche le letture fossero prese in prestito dal tempo quaresimale. Si venne così a creare una situazione abbastanza paradossale: si celebra la gioia dell'arrivo del Messia nella sua duplice venuta, ma il clima che la liturgia crea è un clima di penitenza.

Un secolo dopo (sec. VI) anche a Roma viene introdotto il *Tempo di Avvento*, ma qui assume carattere gioioso e non penitenziale, perché sviluppa di più l'aspetto di preparazione al Natale. Si ebbe una strana situazione: *in Gallia* prima di Natale vi era un *tempo penitenziale* più lungo perché composto di 40 giorni per assimilarlo alla Quaresima, mentre a Roma si celebrava un *Avvento più festoso*, ma anche più corto, perché composto di appena 30 giorni. Ciò ci induce a pensare che nella Chiesa non sia mai esistita un'uniformità di pensiero e di liturgia, ma un sano pluralismo che si basa sull'autonomia delle singole Chiese locali.

Nel sec. XIII, al culmine del Medio Evo, si raggiunse un compromesso che combinò i due aspetti: dalla *liturgia gallicana* si presero in prestito il *carattere penitenziale* e i testi della Messa, mentre dalla *tradizione romana* si assunsero il ciclo più breve (quattro settimane) e il suo *andamento festoso*. Questo compromesso continua anche oggi, perché Paolo VI nella riforma liturgica, voluta dal concilio Vaticano II, per rispetto alla tradizione volle mantenere la struttura precedente dell'Avvento e della *Quaresima*; pertanto la liturgia, specialmente quella del ciclo A che iniziamo oggi, è rimasta la stessa della riforma di Pio V del sec. XVI. Paolo VI, però, volle che anche i tempi di Avvento e di Quaresima fossero inseriti nel ritmo ciclico triennale; questo consente una più ricca disponibilità di letture, con qualche piccolo cambiamento, per sottolinearne gli aspetti propri.

Con la 1ª domenica di Avvento di oggi, inizia il *Ciclo A* delle letture, che avrà come filo conduttore il vangelo di Matteo.

Nota storico-liturgica-1. La lettura del vangelo di Matteo non è lineare, capitolo dopo capitolo, ma avviene attraverso un sistema più complesso, frutto di un compromesso, voluto da Paolo VI per non esasperare i tradizionalisti, al tempo della

¹ *Natale* è una «invenzione recente» estranea al *kèrigma* originario per almeno i primi tre secoli. I *vangeli dell'Infanzia* (Mt 1-2 e Lc 1-2) non sono i racconti della nascita storica di Gesù, ma la rilettura pasquale, catechetica, applicata in modo retrospettivo ed esclusivamente teologico che, partendo da minuti elementi storici, va oltre per affermare una *crisologia* in cammino.

riforma liturgica del concilio ecumenico Vaticano II, che non volevano alcun cambiamento. Il Papa non ottenne alcun risultato, in compenso la struttura dell'anno liturgico risultò incompiuta e già superata fin dalla nascita oltre che complicata nella distribuzione delle lettere. Nei due *tempi forti* di *Avvento* e *Quaresima*, quindi, troveremo letture «ballerine», che non seguiranno la logica della continuità, ma saranno brani presi di qua e là, in base al tema che particolare che si tratta in quel giorno, col risultato che la lettura del vangelo sarà «semi-continua», avremo brani sparsi in funzione del tema. Il periodo pasquale ha l'esclusiva della lettura del vangelo di Giovanni e la lettura quasi completa degli Atti degli Apostoli, mentre con il *Tempo Ordinario*, spezzato perché comprende il periodo che va da dopo *Natale* alla *Quaresima* per riprendere dopo *Pentecoste*, inizieremo una lettura quasi continua del vangelo di Mt, il vangelo dei catechisti, di coloro, cioè, che dopo avere incontrato il Signore, essersene innamorati (vangelo di Mc), ed avere deciso di seguirlo (vangelo di Lc), desiderano di comunicarlo agli altri come punto di arrivo dell'intero percorso dell'AT e come punto di partenza della nuova alleanza verso la terra promessa del Regno di Dio (cf Mt 13).

Invochiamo come maestro delle nostre anime lo Spirito Santo, che veglia sull'*Avvento* di Cristo, affinché ci dia la sapienza dell'ascolto e il *ministero della veglia* per entrare nel sacramento dell'Eucaristia, là dove ci fa conoscere il volto di Dio nel volto dei fratelli e delle sorelle. Abbiamo concluso l'anno liturgico-C con l'invito alla vigilanza, apriamo il nuovo anno con il medesimo invito perché l'Eucaristia è il sacramento dell'attesa che nutre l'*Avvento* prima del Natale e ci apre all'incontro con il Cristo giudice, quando ritornerà nell'*Avvento* finale della fine dei tempi per prendere possesso del suo Regno *preparato fin dalla creazione del mondo* (cf Mt 25,34)². Entriamo in questo tempo di grazia acclamando con l'**antifona d'ingresso** (Sal 25/24,1b-2): **A te, Signore, elèvo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso. Non trionfino su di me i miei nemici. Chiunque spera in te non resti deluso.**

Spirito Santo, tu sei il monte del tempio del Signore, elevato sulla cima dei monti.
 Spirito Santo, tu convochi i popoli di ogni lingua e nazione al tempio del Signore.
 Spirito Santo, tu suscita pensieri di pace e fai deporre le lance e le spade di guerra.
 Spirito Santo, tu tramuti le spade in vomeri e le lance in aratri per sfamare i tuoi figli.
 Spirito Santo, tu insegna a chi ti ascolta a non esercitarsi più nell'arte della guerra.
 Spirito Santo, tu sei la gioia dei pellegrini che giungono alla porte di Gerusalemme.
 Spirito Santo, tu guidi le tribù d'Israele e la santa Chiesa al monte della tua Parola.
 Spirito Santo, Pace che scende sulla santa città di Sion, madre di tutti i popoli.
 Spirito Santo, tu sei il baluardo che custodisce il cammino dei popoli verso di te.
 Spirito Santo, ci svegli dal sonno della superficialità per vegliare l'attesa d'Avvento.
 Spirito Santo, luce che illumina il giorno dei credenti che attendono il Signore.
 Spirito Santo, tu rivesti il nostro cuore dell'attesa del Signore, il Messia d'Israele.
 Spirito Santo, tu sei il discernimento di verità della fine dei tempi che ci guida.
 Spirito Santo, tu vegli con noi perché non ci addormentiamo e non siamo sorpresi.
 Spirito Santo, tu vegli la nostra anima che vigila e vive l'Avvento del Signore.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

NOTA STORICO-LITURGICA-2

All'inizio d'*Avvento* poniamo un segno visibile che ci ricordi le quattro tappe domenicali di questo tempo d'attesa. Quasi dappertutto è invalso l'uso di esporre la «corona d'Avvento»³, una corona di fiori con quattro candele che si accendono progressivamente, domenica dopo domenica. Vedendo ogni domenica questa fiammella che arde e che aumenta, ci ricor-

² L'espressione «prima della creazione del mondo» si riferisce a una tradizione giudaica secondo la quale in vista di quanto sarebbe accaduto dopo la creazione per responsabilità dell'uomo, creò sette oggetti (un'altra tradizione dice dieci e un'altra ancora cinque). La Mishnàh così li descrive (tra parentesi [] riportiamo i testi di riferimento per facilitare la consultazione): «Dieci cose furono create al crepuscolo del primo Sabato e cioè: 1. L'apertura della terra [che inghiottì i detrattori di Mosè; cf Nm 16,1-35, special. 30-32; Sal 106/105,17]; 2. La bocca del pozzo [pozzo di Beèr per cui cf Nm 21,16-18]; 3. La bocca dell'asina [di Balaam; cf Nm 22,30]; 4. L'arcobaleno [cf Gen 9,13-16]; 5. la manna [cf Es 16,35]; 6. La verga [di Mosè; cf Es 4,17]; 7. Lo shamir [= insetto miracoloso, o meglio un specie di diamante durissimo (cf Ger 17,1) per intagliare e incidere la pietra con cui furono intagliati i nomi delle 12 tribù d'Israele sull'efod del sommo sacerdote (cf Es 28,9 e Talmud bab., *Sotah* 48,b) e le pietre dell'altare del Tempio; cf 1Re 6,7]; 8. Le lettere dell'alfabeto [= incise sulle tavole della Toràh]; 9. La scrittura [= lo scrivere]; 10. Le tavole di pietra della Legge» (Mishnàh: *Pirqè Avòt/Massime dei Padri*, V,6).

³ La tradizione della «corona d'Avvento» nasce in Germania all'inizio del 1900. Negli anni 1939-40 arriva in Danimarca dove i fiorai l'hanno diffusa in tutto il paese. La coroncina è fatta di rami di abete in cui sono inserite quattro candele bianche o rosse. La coroncina è decorata con strisce di raso rosse. Spesso pende dal soffitto, appesa con dei nastri. La prima domenica d'Avvento si accende la prima candela, la seconda domenica la seconda candela e così via, in modo che a Natale sono accese tutte e quattro. Se si accende la corona durante la settimana, si accende solo il numero di candele che sono state già accese la domenica precedente. Nelle chiese luterane la «corona d'Avvento» e l'albero costituiscono l'unico addobbo natalizio. Dalla Danimarca, dopo la guerra, lentamente, questa tradizione si è espansa in tutto il mondo e ogni paese l'ha adattata alla propria cultura: in molti posti non si usano più le corone fatte con i rami d'abete, ma si trovano corone di ceramica, di ferro battuto, di pasta al sale ecc. Comunque l'idea di fondo, comune a tutte le tradizioni, è la luce sprigionata dalle quattro candele che illumina il cammino verso Natale, il giorno di Cristo «Luce delle nazioni», il quale guida il nuovo esodo verso il secondo Avvento, verso la Gerusalemme celeste degli ultimi tempi.

diamo che siamo in cammino e nello stesso tempo focalizziamo due simboli: solo mettendo insieme le nostre fiammelle possiamo illuminare la Chiesa e il mondo; ugualmente, durante la settimana, accendiamo tutto quello che viviamo e facciamo.

Cristo è «Luce del mondo»⁴, simboleggiato dalla 1^a candela che accendiamo nella 1^a domenica di *Avvento*, mentre **insieme acclamiamo**:

1. **L'aurora inonda il cielo / di una festa di luce, e riveste la terra / di meraviglia nuova.**
2. **Fugge l'ansia dai cuori, / s'accende la speranza: emerge sopra il caos / un'iride di pace.**
3. **Così nel giorno ultimo / l'umanità in attesa alzi il capo e contempi / l'avvento del Signore.**
4. **Sia gloria al Padre altissimo / e a Cristo l'unigenito, sia lode al Santo Spirito / nei secoli dei secoli. Amen**⁵.

Preghiamo. **Signore, accendiamo la 1^a candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino.** [Breve pausa: 1 – 2 – 3] **Essa arde e si consuma lentamente, in silenzio, fino all'ultimo bagliore.** [Breve pausa: 1 – 2 – 3] **Fa' che nella nostra giornata anche noi possiamo ardere e consumarci nell'amore.** [Breve pausa: 1 – 2 – 3] **Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino.** [Breve pausa: 1 – 2 – 3] **Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore.** [Breve pausa: 1 – 2 – 3] **Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen.**

Tutto, anche le piccole azioni quotidiane, è sempre sotto il segno della Trinità nella quale siamo immersi, anche se non sempre ne abbiamo coscienza. Poniamo anche questo piccolo segno di Avvento sotto il suo sguardo, segnandoci con il segno trinitario:

(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	Amen.
(Ebraico)	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	

Oppure

(Greco)	Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs. Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito.</i>

Iniziare un nuovo anno liturgico significa domandarsi anche quante volte nella nostra vita abbiamo cominciato lo stesso anno. A che punto siamo della storia della nostra salvezza personale? Dove ci troviamo all'inizio del nuovo anno? Nel NT oppure siamo ancora nell'AT? Siamo con *Àdam* o con i profeti? Siamo in esilio o tra i reduci che rientrano da Babilonia? Che cosa vuol dire «vigilanza» per ciascuno di noi? Sappiamo cogliere i comandamenti di Dio negli avvenimenti che viviamo oppure navighiamo in superficie nella banalità dell'ovvio? Esaminiamo la nostra coscienza e lasciamoci modellare dallo Spirito Santo *come la creta nelle mani del vasaio* (cf Ger 18,6; Sir 33,13): egli sa prepararci all'incontro con il Signore che viene, per noi, per me.

Antifona. O Lògos, Sapienza di Dio, che eri col Padre prima che iniziasse l'opera creatrice, sii accanto a noi con il tuo Spirito, nel tempo propizio di Avvento: [Breve pausa: 1 – 2 – 3] **riempi i nostri cuori dei santi doni dello Spirito perché riconosciamo il Signore che passa nel tempo opportuno.** [Breve pausa: 1 – 2 – 3] **Vieni, Santo Spirito, Padre dei poveri.**

Quando comincia un nuovo anno non si fanno propositi, ma si accetta l'avventura non di un nuovo inizio, ma di un «principio nuovo», cioè di un fondamento che si regge sulla novità di Dio che torna ancora una volta a prendersi cura di noi, dandoci un anno supplementare, «l'anno di grazia» (Lc 4,19), perché possiamo deciderci ad incontrarlo nella fede degli apostoli per essere anche noi testimoni nella vita. Apriamo le porte del nostro cuore e lasciamo che lo Spirito ci prepari al banchetto nuziale restituendoci la libertà che nasce dal perdono. Riconosciamoci gioiosamente bisognosi della misericordia del Padre.

[Esame di coscienza non simbolico, ma reale: in tempo congruo]

Signore, noi attendiamo il tuo <i>Avvento</i> : insegnaci ad aspettarti e ad accoglierti.	Kyrie, elèison!
Cristo, sei il <i>Lògos</i> che convoca i popoli, perdona le nostre disunioni.	Christe elèison!
Signore, <i>Luce</i> della nostra coscienza, perdonaci se oscuriamola tua immagine in noi.	Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente, che chiama i popoli al raduno della Pace nella santa città di Gerusalemme perché pongano le armi e prendano gli aratri per costruire una civiltà universale di fraternità e di giustizia; che ci convoca per celebrare l'Avvento del Signore che viene; per i meriti di tutti coloro che costruiscono la pace, che lottano contro la fame e la povertà nel mondo; per i meriti dei Patriarchi e delle Matriarche d'Israele, degli Apostoli e dei

⁴ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, cost. dogmatica sulla Chiesa, *incipit* (n. 1).

⁵ LITURGIA DELLE ORE, *Lodi mattutine, Inno* Prima Settimana, sabato (vol. IV, 716).

Martiri, per i meriti di tutti coloro che attendono la redenzione, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolge» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta). **O Dio, Padre misericordioso, che per riunire i popoli nel tuo regno hai inviato il tuo Figlio unigenito, maestro di verità e fonte di riconciliazione, risveglia in noi uno spirito vigilante, perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore fino a contemplarti nell'eterna gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 2,1-5. *Il brano di Isaia di oggi è un piccolo poema composto da un titolo (v. 1), aggiunto in epoca posteriore, dall'oracolo propriamente detto (vv. 2-4)⁶ e da un versetto (v. 5) che fa da cerniera con il brano successivo (vv. 6-21). L'oracolo contiene molti temi: il tempio elevato «sulla cima dei monti» contrasta e annulla l'innalzamento della torre di Babele (cf Gen 11,1-9), ma anche l'idolatria, cui, già dal tempo di Salomone (sec. X a. C.), «sulle alture» si offrivano sacrifici di propiziazione (Os 4,13; 1Re 3,3; 2Re 14,4; 15,4,35; 16,4; 23,5; 28,4;33,1); la convocazione universale dei popoli per una comune liturgia all'unico Signore, vertice ineluttabile di un processo verso l'unità di tutti i popoli della terra (Is 2,1-4; 25,6; 56,7; Zc 12,2; Lc 2,31); la pace universale come frutto dell'ascolto e della comunione, con la conseguenza che scomparirà non solo la guerra, ma anche la mentalità (l'arte) di guerra (Is 2,1-4; Qo 9,18). Al tempo del profeta, ogni ebreo, doveva compiere annualmente tre pellegrinaggi a Gerusalemme (cf Es 23,17; 34,23), come anticipo dell'ultimo pellegrinaggio che, alla fine della Storia, vedrà tutta l'umanità in cammino verso un'unica mèta (il monte di Dio) per formare un solo popolo, una sola lingua, una sola lode, davanti a un solo Dio e Padre. In quel giorno si ribalterà quanto accaduto nella torre di Babele (cf Gen 11,1-9) e porterà a compimento di pienezza l'evento di Pentecoste (At 2,1-13). Tutto è centrato sull'ascolto della Parola, fondamento della conoscenza e dell'unità.*

Dal libro del profeta Isaia 2,1-5

¹Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. ²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. ³Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. ⁴Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. ⁵Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 122/121,1-2.4-5.6-7.8-9. *Salmo di pellegrinaggio, il Sal 122/121 è cantato dai pellegrini al loro ingresso in Gerusalemme che salutano come trono della gloria di Dio. Essi augurano «shalòm – pace» alla «città della pace - Jerushallàim» e a quanti l'amano. (cf Sal 74/73,3). L'amore per la santa città di Dio è proprio del popolo d'Israele che, ovunque sia disperso, porta nel cuore il Nome e il ricordo della santa Gerusalemme (cf Sal 137/136,5). La tradizione giudaica insegna che questo salmo sarà cantato per la costruzione del terzo tempio, inaugurato dal Messia. È evidente la scelta odierna di questo salmo per la simbologia della Gerusalemme terrena, immagine di quella celeste, la città del Regno illuminata da Dio e dall'Agnello (cf Ap 21,23).*

Rit. Andiamo con gioia incontro al Signore.

1. ¹Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
²Già sono fermi i nostri piedi

i troni della casa di Davide. **Rit.**
3. ⁶Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁶ L'oracolo di Is 2,2-4 (v. 1^a lettura odierna) è molto simile a Mi 4,1-6 [i vv. 4-6 sono un'aggiunta del post-esilio]: «¹Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e si innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno i popoli. Verranno molte genti e diranno: “Venite, saliamo sul monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. ³Egli sarà giudice fra molti popoli e arbitro fra genti potenti, fino alle più lontane. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. ⁴Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, perché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato! ⁵Tutti gli altri popoli cammineranno pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore, nostro Dio, in eterno e per sempre. ⁶“In quel giorno – oracolo del Signore – radunerò gli zoppi, raccoglierò i dispersi e coloro che ho trattato duramente. ⁷Degli zoppi io farò un resto, dei lontani una nazione forte”. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre».

alle tue porte, Gerusalemme! Rit.
2. ⁴È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
⁵Là sono posti i troni del giudizio,

⁷sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi. Rit.
4. ⁸Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
⁹Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Seconda lettura Rm 13,11-14. *Tra il 57 e il 58 da Corinto Paolo scrive la lettera ai Romani, che è la più dottrinale e la più importante tra tutti i suoi scritti, di cui quella ai Galati è un anticipo e una bozza (56/57). Il tema di fondo è il rifiuto dei mezzi di salvezza offerti dalla Toràh, basati sullo sforzo umano (opere), a favore della promessa dello Spirito di Dio come unico mezzo efficace di salvezza. Abolito il culto del tempio, ormai superato, non resta che il culto spirituale dell'etica come testimonianza di risurrezione (Rm 12,1-2). L'impegno etico e la qualità morale della vita sono il vero culto spirituale che si deve innalzare a Dio. Nel brano di oggi, Paolo fa una sintesi della sua dottrina: tutta la vita è un costante passaggio dalla notte al giorno. Il tempo della Storia è un cammino verso la pienezza inaugurata dalla venuta del Signore. Le immagini usate da Paolo sono tutte tratte dal mondo biblico. L'Eucaristia è l'abito nuziale che ci introduce nel tempo di Dio che è l'eternità.*

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Romani 13,11-14

Fratelli e Sorelle, ¹¹questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. ¹²La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. ¹³Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. ¹⁴Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mt 24,37-44. *Il brano del vangelo di oggi raccoglie materiale sparso e vario sulla caduta di Gerusalemme o sulla fine del mondo, qui riunito fuori da ogni contesto, per cui ci troviamo di fronte a frasi a sé, messe insieme attorno al tema della «catastrofe». La domanda è: quali saranno i segni che anticiperanno la fine del mondo? Mt risponde con tre parabole: il fico che annuncia l'estate (Mt 24,32-35); il diluvio di Noè che annuncia la distruzione dell'umanità (Mt 24,36-41) e il padrone di casa vittima di un ladro, con cui annuncia l'imprevedibilità (Mt 24,42-44). Il brano di oggi riporta solo le ultime due parabole che descrivono l'imminente fine di Gerusalemme, a sua volta premessa della fine del mondo. Come il diluvio salvò alcuni (otto persone in tutto; cf 1Pt 3,20) e condannò tutti gli altri alla morte, così il giorno del Signore farà una cernita tra l'uno e l'altro a seconda delle proprie disposizioni. Allo stesso modo, come il padrone è preso alla sprovvista dal ladro, così il giorno arriverà senza preavviso. Da l'esigenza della vigilanza come categoria caratterizzante di chi attende il Signore che viene. L'Eucaristia è «il luogo» della nostra attesa e il segno per eccellenza che anticipa il nostro incontro finale sul monte del Signore da cui scende il Cristo crocifisso e risorto.*

Canto al Vangelo Sal 85/84,8

Alleluia. Mostraci, Signore, la tua misericordia / e donaci la tua salvezza. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 24,37-44)

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁷«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Inizia il nuovo anno liturgico e si riprende il ciclo *domenicale A* delle letture bibliche, che, per il NT, privilegia il vangelo di Matteo. Le letture di questa domenica, infatti, sono segnate da un afflato descrittivo carico di entusiasmo (1^a e 2^a lettura) e di trepidazione, perché ogni inizio, ma specialmente ogni fine (vangelo), sono sempre un trauma e una svolta che c'impongono alcune scelte definitive.

NOTA ESEGETICO-STORICA. – Abbiamo detto molte volte che il libro del profeta Isaia si divide in tre parti:

- *Parte 1^a:* comprende i primi 39 capitoli ed è opera del profeta vissuto nel sec. VIII a.C. a Gerusalemme, l'Isaia storico a cui ci riferiamo ogni volta che pronunciamo il suo nome.

- *Seconda 2^a*: comprende i capitoli 40-55 e si chiama «Deutero/Se-condo Isaia» scritto da una scuola del sec. VII a.C. che riferendosi alla dottrina del «Primo Isaia» storico, ne sviluppa l'insegnamento. Questo 2° autore riprende le tematiche del profeta vissuto un secolo prima e le applica al proprio tempo.
- *Parte 3^a*: detta anche «Trito/Terzo Isaia», comprende i capitoli 56-66, scritti da un altro discepolo o da una scuola di epoca esilica e post-esilica, nei sec. V-IV a.C. In un tempo di crisi e di smarrimento, questo terzo discepolo, o scuola di discepoli, porta ad ulteriore sviluppo le idee di universalità e di unicità di Dio e di messianismo, proprie del movimento isaiano, perché il messaggio grandioso, universale e messianico è estremamente adatto a rincorare gli esiliati e a farli sognare con la prospettiva del ritorno sulla falsa riga di un nuovo esodo superiore al primo.

Da questo succinto riferimento storico-letterario comprendiamo ancora una volta, che la Parola di Dio non può essere improvvisata, ma deve essere studiata. Nello stesso tempo non è da conservare intoccabile come un pezzo da museo, quasi fosse un reperto archeologico che serve a farci capire il passato, ma al contrario è *Parola viva, efficace* (cf Eb 4,12), che interessa la vita del presente e del futuro; abbiamo l'obbligo di sperimentarla nel nostro vissuto e anche di svilupparla, proiettandola verso l'avvenire.

I primi cinque capitoli di Isaia contengono dieci poemetti da cui, per la 1^a lettura odierna, la liturgia riporta il 1° poema. Tutti questi dieci testi appartengono al profeta storicamente vissuto nel sec. VIII a.C. Il brano odierno si compone di un'introduzione (cf Is 2,1), di un versetto finale di passaggio (cf Is 2,5) e, in mezzo, del poemetto vero e proprio (cf Is 2,2-4), che descrive la pace perpetua sulla terra. Lo scritto è molto importante perché è uno dei vertici dell'AT: esso contiene *l'utopia dell'unità pacifica del genere umano come un pellegrinaggio* al «monte del Signore». L'unità e la pace non nascono dall'immobilismo, ma esigono il movimento, cioè una prospettiva e quindi un progetto: gli operatori di pace sono obbligati a mettersi perennemente in stato di esodo. Il pellegrinaggio della Pace esige l'uscita da un mondo di violenza, perché con la fatica del procedere ci si incammini verso una mèta da costruire giorno dopo giorno.

NOTA STORICO-POLITICO-PROFETICA. – La 1^a lettura della liturgia di oggi fu trasformata da Giorgio La Pira in progetto politico mondiale, che lui presentava ovunque come «il sentiero di Isaia». Dovunque andasse e con chiunque parlasse proponeva il programma di Isaia come programma politico ineluttabile per la sopravvivenza dell'umanità. Lo propose direttamente a tutti i capi di Stato «nemici» o in guerra come *Nikita Kruscev* (1894–1971), segretario del partito comunista sovietico; *John Fitzgerald Kennedy*, presidente Usa; *Ho Chi Min* (1890–1969), presidente del Vietnam del Nord, *Mao Zedong* (1893-1976), presidente del partito comunista cinese; *U-Thant* (1909-1974), segretario generale dell'Onu, ecc. Essi furono molto interessati a questo discorso e lo ascoltavano con attenzione e rispetto, impressionati da questo oracolo e dalla forza profetica di La Pira che lo proponeva come l'unica soluzione politica per la sopravvivenza del pianeta. Purtroppo l'occidente non seppe o non volle cogliere la profezia del sindaco disarmato perché avrebbe dovuto chiudere le fabbriche degli armamenti nucleari, sviluppando, al contrario, lavoro e territorio per combattere povertà e custodia della terra. I capi di Stato e di governo interessati ne erano consapevoli, ma ammettevano anche di essere prigionieri delle ragioni politiche ed economiche che in gran parte non dipendevano dalla loro volontà⁷.

Il poemetto isaiano odierno è identico, quasi letteralmente, a quello del profeta Michèa (cf Mi 4,13) che esercitò il suo ministero alcuni anni dopo Isaia (720-701 ca. a.C.), e ciò è segno di autenticità del testo e anche indicativo del fatto che fu Isaia a ispirare riflessioni per almeno tre secoli dopo di lui, in quanto il suo entusiasmo sul futuro universale ed ecumenico di Gerusalemme ha contagiato le generazioni successive fino ai giorni nostri. Il poema isaiano descrive tre temi:

- a) *L'innalzamento del Monte Sion* (v. 2; cf Sal 48/47).
- b) *Una liturgia aperta alla convocazione universale di tutti i popoli.*
- c) *La Parola come fonte di conoscenza del disegno di Dio e della sua volontà.*

L'innalzamento del monte Sion a cui «con-vergono» tutti i popoli contrasta con la torre di Babele che gli uomini innalzano fino al cielo per sfidare Dio, con la conseguenza che si disperdono su tutta la terra (cf Gen 11,1-9); nello stesso tempo si oppone ai «luoghi alti/alture», dove gli Israeliti sacrificano agli idoli, sostituendosi (cf 2Cr 21,11; 28,4; Sal 78/77,58; Is 36,7). Ora invece i popoli si incitano a vicenda per salire il monte del Signore, da cui ricevono la Legge/Parola, rinnovando così il dono della *Toràh* a Mosè sul monte Sinai. Non più Babele e la superbia umana, ma il monte Sinai e *la coscienza della Legge come dimensione della propria identità* (cf Is 2,12-17). Superbia e arroganza sono abbattute e solo Dio può dare compimento alla liturgia universale degli uomini. Il monte di Sion, cioè il tempio di Gerusalemme, non è sacro in sé, ma è solo il segno della *Presenza* di

⁷ GIORGIO LA PIRA, *Il sentiero di Isaia*, Cultura, Firenze 1978 [2^a edizione 1979; nuova edizione riveduta con il titolo, ID., *Il Sentiero di Isaia. Scritti e discorsi 1965-1977*, a cura di Gianni Giovannoni e Giorgio Giovannoni, prefazione di Mikail Gorbaciov, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1996; per il progetto politico lapiriano trasformato in una rete di spiritualità mondiale cf GIORGIO LA PIRA, *Lettere alle claustrali*, a cura di Giuseppe Lazzati, Vita e Pensiero, Milano 1978; inoltre cf GIORGIO LA PIRA, *La casa comune. Una costituzione per l'uomo*, a cura di Ugo De Siervo, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1979 (1996²). V. CITTERICH, a cura di, *Ciò che dice La Pira oggi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1970; M. CASTELLI, «Carteggio di La Pira con Malenkov e Chruscev. Le armi atomiche. Religione e realismo», in *Aggiornamenti Sociali*, nn. 2-3 (febbraio-marzo 1965), Milano.

Dio: solo lui sarà esaltato (cf Is 2,11.17), perché sarà il vero tempio per i popoli che ascoltano la sua voce⁸. Non più un tempio di pietra di cui gloriarsi, ma un tempio costruito sulla fedeltà del Messia che viene a radunare gli uomini attorno alla paternità di Dio (cf Is 28,16-17). Quando Gesù scaccia i profanatori del tempio si riferisce al proprio corpo come tempio di Dio (cf Gv 2,19-21), perché l'umanità diventa il «luogo» principe dove Dio si manifesta e parla.

Gesù non farà fatica a inserirsi nella tradizione profetica, in specie isaiana, quando annuncia il suo vangelo universale che chiama tutti i popoli al *monte delle beatitudini* per dare loro l'identità di una nuova legge per una nuova umanità. È interessante notare che l'ideale della Pace, progetto totalmente umano e profondamente laico, trova nella fede e anche nelle religioni una propulsione forte che va alla radice del cuore umano. La Pace non è un ideale, ma una costruzione lenta che impegna fatica, dolore e passione. La sesta beatitudine di Gesù dice infatti nel testo originario greco: «Beati gli «eirēnopoioi» (Mt 5,9) che alla lettera si traduce con «i poeti della pace», cioè «gli inventori/costruttori/fabbricatori di pace».

Purtroppo dobbiamo constatare che le religioni nel corso dei secoli sono venute meno al loro ruolo propulsivo di pace per diventare fucine di guerre, di odio razziale, di distruzione dell'altro in quanto «altro/diverso». Esse, invece di essere mezzo per educare ciascuna le proprie popolazioni, sono andate dietro alle pulsioni delle masse fino a smarrire la dimensione della loro funzione.

L'odio tra Israele e Palestinesi che perdura dal 1948; tra una parte di cristiani e musulmani, frutto delle insensate guerre in Medio Oriente (Iraq, Afganistan), strumentalizzate come guerre di religione; tra bianchi e neri in Sud Africa (anni 1960-1990) e negli USA (da sempre); le guerre di odio e di morte tra musulmani e cristiani ortodossi in Kosovo (1998-2005); l'odio e l'eccidio in Rwanda (1994) di cristiani (Tutsi) da parte di altri cristiani (Hutu) perché di etnia diversa, sono indici e fatti che obbligano le religioni a riprendere la loro dimensione di propellenti di unità oltre ogni diversità, oppure esse sono un ostacolo alla maturità del genere umano che «inesorabilmente» cammina sul *sentiero di Isaia* verso il monte del Signore.

L'insipienza umana può rallentare la storia, ma non può abolirne il processo necessario, che nasce dalla presenza dello Spirito del Risorto disseminato in ogni creatura. Il profeta, infatti, annuncia che lo Spirito di Dio è effuso «bekòl basàr – su ogni carne» [cioè *essere che respira*] e con la sua azione vitalizzante spinge il creato e in esso l'umanità a partorire sempre un desiderio di unità universale (cf Gl 3,1).

Il vangelo di oggi è un «centone», raccoglie cioè idee e parole che Gesù ha pronunciato in circostanze diverse, che Mt mette insieme per descrivere in termini tragicamente apocalittici la fine di Gerusalemme come premessa della fine del mondo, usando le categorie mentali del suo tempo. La domanda a cui Mt vuole rispondere è: *Come può la comunità cristiana riconoscere i segni che annunciano gli avvenimenti degli ultimi giorni?* A questa domanda Mt risponde in modo articolato con tre piccole parabole:

- a) *Il fico che annuncia la primavera* (cf Mt 24,32-35), assente oggi.
- b) *Il diluvio al tempo di Noè* (cf Mt 24,36-41).
- c) *Il proprietario e il ladro* (cf Mt 24,42-44).

La liturgia di oggi riporta solo le ultime due parabole: *il diluvio* e *il proprietario e il ladro*. La caduta di Gerusalemme è inevitabile, perché il Figlio dell'uomo con la sua persona ha sostituito il tempio, cioè il centro della vita stessa della santa città (cf Mt 23,38-39; 26,61-64). In questo modo pare che la caduta della città santa coincida con «il giorno» del Signore che si presenta improvvisamente come avvenne per *il diluvio*, che piombò sull'umanità senza preavviso creando inevitabilmente una discriminazione: alcuni furono risparmiati, altri caddero vittime (cf Mt 24,40-41 con Mt 24,19-22; cf Gen 7,23). Allo stesso modo, i sopravvissuti alla caduta di Gerusalemme formeranno un «piccolo resto» (cf Ger 44,12.28), premessa e sorgente di un nuovo popolo rinnovato, quasi una riedizione della famiglia di Noè che ripopola la terra dopo la distruzione delle acque.

⁸ La traduzione italiana di Is 8,14 (Bibbia-Cei 2008) non rende appieno il testo ebraico che gioca sulle assonanze delle parole «**miqdàsh – santuario/tempio**» e «**moqèsh – laccio/inciampo**», come esposto nel riquadro sinottico che riportiamo di seguito per facilità del lettore:

Is 8,14: Bibbia-Cei 2008	Is 8,14: Testo ebraico
Egli [il Signore] sarà insidia* e pietra di ostacolo e scoglio d'inciampo per le due case d'Israele, laccio** e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme	Egli sarà un santuario* (ebr.: <i>miqdàsh</i>), e pietra di ostacolo e scoglio d'inciampo per le due case d'Israele, un laccio** (ebr.: <i>moqèsh</i>) e un trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme

L'ebraico gioca sulle assonanze tra «santuario*» e «laccio**» (**miqdàsh/moqèsh** che hanno la stessa radice: «**m_q_d_sh / m_q_sh**). Il senso è che anche il *santuario/tempio*, «sacramento» della *Shekinàh-Dimora/Presenza* di Dio, può essere un *inciampo* se i riti non corrispondono alla vita e alla verità di Dio. La Bibbia della Cei segue il *Targum*, che non legge «santuario», ma ripete il concetto d'inciampo, per cui Is 8,14 è così reso dal *Targum*: «Egli sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case d'Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme».

Questo ricordo del diluvio è un modo per dire che gli stessi discepoli, o la prima comunità cristiana, erano incerti sulla data della fine del mondo e allora cercavano nella Bibbia esempi che potessero richiamare la *vigilanza* e anche la consolazione: se, a differenza di quanto fecero i contemporanei di Noè, ci prepariamo a questo giorno e stiamo pronti, noi possiamo essere il «resto» che ha la missione di ricominciare la *nuova umanità*. La caduta di Gerusalemme è quindi la fine di una religione «chiusa» e particolaristica, mentre il «resto» si apre ad una prospettiva di universalità senza limiti.

La breve *parabola del proprietario e del ladro* (Mt 24,43-44) è probabilmente la ripresa di un fatto di cronaca recente che impressionò l'opinione pubblica. Gesù se ne serve per illustrare il suo pensiero. Gerusalemme sarà sorpresa così come il proprietario viene inaspettatamente derubato dal ladro: chi è negligente ne paga le conseguenze (cf 1Ts 5,2-4; 2Pt 3,10; Ap 3,3), perché sarà colto senza preavviso. Coloro che invece vivono la vita consapevolmente aspetteranno e sperimenteranno la venuta del Signore senza angoscia e senza traumi: sarà un incontro vitale.

La caduta di Gerusalemme per la Chiesa primitiva ha avuto lo stesso valore di un parto: si è staccata dal giudaismo e ha cominciato a camminare autonomamente per le strade del mondo, con un sentire senza confini e aprendosi ad ogni cultura e popolo. Per uscire dall'isolamento, che può diventare isolazionismo anche religioso, è necessario vivere la *vigilanza* cioè l'attenzione data agli avvenimenti che accadono e la capacità di coglierne la portata e il significato alla luce della risurrezione del Signore.

Essere vigilanti non significa quindi essere preoccupati di ciò che può succedere di strano, ma unicamente essere capaci di vivere in profondità la vita che procede comunque, anche a nostra insaputa. In linguaggio moderno possiamo dire che la *vigilanza* è il discernimento attento e partecipato di ciò che viviamo, sia come singoli che come popolo. La *vigilanza* ha in sé anche una componente psicologica che si chiama *desiderio* di andare oltre, di raggiungere uno scopo, per cui *vigilanza* e *desiderio* di futuro sono le due molle che spingono la nostra anima ad essere sempre presente in ciò che siamo e che viviamo. Ci domandiamo:

- Per essere libero o libera devo assistere alla caduta della «mia» Gerusalemme; so darle un nome?
- Quando, e se, vedo cadere la «mia» Gerusalemme», come reagisco?
- Fuggo da me stesso, nascondendomi, oppure so stare «lì» in attesa di prendere coscienza di ciò che sta accadendo per mettere in moto gli strumenti e i sentimenti necessari per fare fronte alle difficoltà?
- Come mi preparo di fronte alle imprevedibilità che la vita porta sempre con sé?
- Mi lascio travolgere dagli avvenimenti o vivo equipaggiandomi giorno dopo giorno, prestando attenzione agli accadimenti ordinari e straordinari della vita?
- Vivo rassegnato o cerco di cogliere in ogni cosa e persona che incontro ciò che c'è oltre la superficialità di apparenza?
- L'Eucaristia che celebriamo come dimensione della domenica, fulcro della settimana, quale posto e senso occupa nella formazione della mia vigilanza?
- Ho/abbiamo coscienza che l'assemblea eucaristica è il sacramento che anticipa e prepara alla fine come a un incontro con una Persona viva, anticipata nell'incontro che qui ed ora sperimentiamo?

Se abbiamo coscienza di essere un'assemblea sacramento, che rappresenta e vive la totalità dell'umanità qui presente attraverso di noi, allora possiamo intraprendere il cammino di *Avvento* e andare incontro al Signore *che viene* con fiducia e gioia, pellegrini verso la convergenza finale insieme ai popoli della terra sul monte del Signore, oggi rappresentato dall'altare che è il monte della conoscenza di Dio, il monte della fraternità tra di noi.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa: 1-2-3]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

[Pausa: 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e fa' che l'umile espressione della nostra fede sia per noi pegno di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III⁹

Prefazio d'Avvento/13: La duplice venuta di Cristo

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza.

Alla fine dei giorni tu, o Signore, eleverai il Tempio del tuo Spirito sulla cima dei monti dove convocherai tutta l'umanità redenta (cf Is 2,2).

Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa.

Per questo noi t'invochiamo: manda il tuo Spirito e rinnova la faccia la terra. Maran-athà, tu sei l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, o Signore onnipotente (cf Sal 104/103,30; Ap 1,8).

E noi, uniti agli Angeli e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con gioia l'inno della tua lode:

⁹ La *Pregiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *pregiera eucaristica* della domenica.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, patriarca d'Israele (cf Is 2,3).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Tu, o Signore, ci indichi la via perché possiamo camminare sui tuoi sentieri (cf Is 2,3).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Da Sion, o Signore, viene il tuo Spirito e da Gerusalemme la tua Parola, il Cristo Signore (cf Is 2,3).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Tu, o Signore, ci nutri con fiore di frumento e ci sazi con miele dalla roccia (cf Sal 81/80,17).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Alziamo il calice della salvezza e invociamo il Nome del Signore che viene Giudice e Salvatore (cf Sal 116/114-115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose in vista del tuo regno di giustizia e di pace (cf Ap 4,11).

Mistero della Fede

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami. Maràn athà! Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

È ormai tempo di svegliarci dal sonno, perché tu, o Signore, nostra salvezza, sei vicino (cf Rm 13,11).

Guarda con amore e riconosci, nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

La notte è avanzata, il giorno è vicino, gettiamo le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce per correre incontro al Signore che viene (cf Rm 13,12).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Ascoltiamo la tua Parola per rivestirci di te, Signore Gesù Cristo, nostro redentore (cf Rm 13,14).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa ..., il Vescovo ..., il collegio episcopale, il clero e il popolo che tu hai redento.

Vegliamo e preghiamo, stiamo pronti perché non sappiamo in quale giorno, tu, o Signore verrai (cf Mt 24,42).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Tu sei sempre con noi, Signore, e cammini con noi: per questo ti aspettiamo nella gioia del cuore (cf Dt 31,23; Gs 1,5; Sal 73/72,23; Sir 50,23).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo [*ricordiamo i nostri defunti...*], concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Con l'aiuto del tuo Spirito noi staremo pronti per accogliere te, Figlio dell'uomo, quando verrai alla fine dei giorni (cf Mt 24,44).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivela nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁰]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. E' buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹¹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza.

Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti.

La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro *in aramaico*: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
kài mê eisenènke's hēmâs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmâs apò tú ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

¹⁰ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf P. FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹¹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Tuo é il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

Invochiamo il dono della Pace su di noi, sulle nostre famiglie, sulle nostre speranze, sulle nostre paure e angosce, sulle persone che amiamo, sulla Chiesa e sul Mondo che il Signore ama, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unita e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione (cf Lc 24,42): **«Vegliate, perché non sapete in quale giorno verrà il Signore».**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Il Corpo di Cristo. **Amen.**

Dopo la comunione. **Da «Segni di accelerazione storica» di Giorgio La Pira** (1904-1977), Sindaco di Firenze (1951-1965), dal discorso al Congresso del Consiglio Mondiale della pace, Budapest, 1971)¹²

La tesi storica e politica... sostenuta... era... "la tesi di Isaia". La tesi cioè che sostiene che la storia è entrata - in questa età atomica, spaziale, ecologica, demografica - nella sua fase in certo senso finale: la fase, cioè, radicalmente nuova della storia nella quale il genere umano è posto ogni giorno più davanti alla scelta apocalittica finale: o la pace millenaria, con la conseguenza del disarmo generale e completo e della liberazione dei popoli da ogni tipo di oppressione e di alienazione che essa inevitabilmente comporta, o la distruzione non solo del genere umano, ma dello stesso pianeta.

Cioè: o la scelta di Isaia (2,1-4) della convergenza dei popoli verso il monte di Dio, della loro unità, della eliminazione della guerra e del mutamento delle armi in aratri e delle spade in falci (è la scelta di Nazareth, Lc 4; è la scelta del "millennio" dell'*Apocalisse* 20,1 sgg.), o la distruzione apocalittica della terra ed in certo senso del cosmo. La storia ha un senso... essa ha una direzione; essa va, come un fiume, verso una foce, va, come una nave, verso una terra promessa; c'è una stella polare - un punto omega - che orienta in certo senso in modo irresistibile ed irreversibile, nonostante venti e maree, nonostante le anse del fiume, la navigazione storica dei popoli: questa foce, questo porto, questo traguardo, questa frontiera, questa stella orientatrice, questo punto omega, sono costituiti appunto dalla nostra età storica finale (della pace universale, dell'unità e della promozione dei popoli) verso la quale inevitabilmente (in certo senso) sono in movimento, convergono i popoli di tutta la terra...

I popoli sono in movimento, convergono, verso il "monte di Isaia" ove si unificano, si pacificano, si elevano: verso l'edificazione di un'*Ara Pacis* nuova destinata a definire, a specificare, questa età finale della storia del mondo... Convergere verso il "Monte Sion"; non fare più la guerra e "trasformare le armi in aratri e le spade in falci": questa è coesistenza pacifica! ... Far convergere gli Stati - le città, i popoli - di tutti i continenti per raggiungere rapidamente la coesistenza pacifica e per trasformare, perciò, in modo qualitativo, la civiltà del mondo! *Spes contra spem!*

Da Kahlil Gibran, *Il profeta*, Giunti edizioni, Bellaria (Rimini), 2004

[...] *E un astronomo disse: Maestro, che sai dirci del Tempo?*

Ed egli rispose: Voi vorreste misurare il tempo, che è smisurato e immisurabile. Vorreste conformare la vostra condotta, e perfino guidare il corso dello spirito, secondo le ore e le stagioni.

Vorreste fare del tempo una corrente sulle cui rive sedervi a guardarla fluire.

Eppure ciò che in voi è senza tempo, sa che la vita è senza tempo.

E sa che ieri e domani non sono che il ricordo ed il sogno dell'oggi.

E che quello che in voi medita e canta vive tuttora nei confini di quel primo momento che seminò le stelle nello spazio.

Chi di voi non avverte che il suo potere d'amare è senza limiti?

Eppure chi non sente che questo stesso amore, sebbene illimitato, è racchiuso nel centro del suo essere, e che non muove da pensiero d'amore verso pensiero d'amore, né da fatti d'amore verso altri fatti d'amore?

E non è il tempo, come è anche l'amore, indiviso ed immoto?

Ma se dovete nella vostra mente scandire il tempo in stagioni, lasciate che ogni stagione cinga tutte le altre,

¹² GIORGIO LA PIRA, *Il sentiero di Isaia. Scritti e discorsi, 1965 - 1977*, Cultura nuova editrice, Firenze, 1996, 225-234.

E che l'oggi abbracci il passato col ricordo, ed il futuro col desiderio.

Preghiamo. **La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi **E con il tuo spirito.**

Il Signore che convoca dalla diaspora i popoli sul monte di Sion, ci doni la sua benedizione. **Amen.**

Il Signore che dona ai popoli la volontà di pace e il disprezzo della guerra, ci consoli e ci rafforzi.

Il Signore che si annuncia e viene alla fine a giudicare con misericordia, ci colmi della sua tenerezza.

Il Signore che ci convoca alla mensa della vigilanza in vista del Regno, ci protegga e ci sorregga.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

Termina la messa come celebrazione: inizia la testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

Rendiamo grazie a Dio. Benediciamo il Signore, ora e sempre con la nostra vita, sacramento di testimonianza. Con l'aiuto dello Spirito Santo.

© Nota: *Domenica 1ª del Tempo di AVVENTO -A-* – Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte – Paolo Farinella, prete
Genova, 27/11/2016

AVVISI

SABATO 26 NOVEMBRE 2016, ORE 16,45 GENOVA, CHIESA DI SAN FILIPPO. In collaborazione con "Autunno in Oratorio", XII edizione. Simone Della Torre, Organo. Musiche di Sebastián Aguilera de Heredia, Francisco Correa de Arauxo, Anonimo spagnolo (sec. XVII), Johann Caspar Ferdinand Fischer, Henry Purcell John Stanley, William Babell, p. Davide da Bergamo, Giovanni Morandi.

DOMENICA 27 NOVEMBRE 2016 ORE 17,00 nel centenario della I guerra mondiale 1916-2016 PALAZZO DUCALE – Sala del Minor Consiglio. Conclusione del 40° anniversario delle Edizioni San Marco dei Giustiniani di Genova, in collaborazione con la Fondazione Giorgio e Lilli Devoto. «**LE INUTILI STRAGI**». La condanna della guerra attraverso **la voce dei Poeti**: Camillo Sbarbaro, Clemete Reborà, Franco Matacotta, Salvatore Quasimodo, Ivan Koran Kovacic, Giuseppe Ungaretti, Enrico Morovich, Giorgio Caproni, Edoardo Firpo, Arthur Rimbaud, Dunya Mickail, Mahmoud Rarvish, Alfonso Gatto, Meir Wieseltier, Aharon Shabtai, intercalati da **Canti legati al periodo della prima guerra mondiale**: Fuoco e mitragliatrici - Gorizia tu sei maledetta - Il capitano della compagnia La tradotta cha parte da Torino - Il povero Luisin - Il bersagliere ha cento penne Stamattina si va all'assalto - Ta pum Ta pum, eseguiti dal complesso musicale «I LIGURIANI»: **Fabio Biale** – voce e violino; **Michel Balatti** – flauto traverso; **Fabio Rinaudo** – cornamusa; **Filippo Gambetta** - organetto diatonico; **Claudio De Angeli** – chitarra.

Le poesie sono lette da **Alice Giroidini, Michele Maccaroni, Mauro Pirovano.**

SABATO 03 DICEMBRE 2016, ORE 17,30 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE. In collaborazione con la Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, a conclusione delle celebrazioni del 40° anniversario dell'Edizione San Marco dei Giustiniani, *Ensemble Barocco Rapallo Musica*, Anna Delfino, soprano – Alessandro Alessovits e Fabio Francia, violini – Jacopo Ristori, violoncello e Rodolfo Bellatti, organo.

SABATO 10 DICEMBRE 2016, ORE 20,45 SAN CIPRIANO DI SERRA RICCÒ, Parrocchia dei Sanrti Cornelio e Cipriano, concerto di **Bartolomeo Gallizio** sull'organo Gaetano Cavalli (1910); musiche di autori barocchi e moderni.

SABATO 17 DICEMBRE 2016, ORE 17,30 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE, in collaborazione con Sant'Egidio di Genova, concerto di organo di Marco Vincenzi; musiche di Wolfgang Amedeus Mozart.

SABATO 24 DICEMBRE 2016, ORE 21,00 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: VEGLIA NATALE.

DOMENICA 25 DICEMBRE 2016, ORE 10,00 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: NATALE.

LUNEDÌ 26 DICEMBRE 2016: SANTO STEFANO: NON C'È MESSA.

DOMENICA 01 GENNAIO 2017, ORE 10,00 GENOVA, CHIESA DI SAN TORPETE: MESSA D'INIZIO D'ANNO E MEMORIA DI MARIA MADRE DI CRISTO

VENERDÌ 06 GENNAIO, FESTA DELL'EPIFANIA – NON C'È MESSA.

SI INVITANO I SOCI DELL'ASS. «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA 2017 CHE RESTA ANCORA € 20,00.